



Il nome di Beatrice

L'«enigma» della vera identità di Beatrice (non quella anagrafica, ma quella umana ed esistenziale) e della lunga fedeltà di Dante anche oltre la morte di lei, può risolversi forse semplicemente: fu la scelta di un nome, capace di compendiare in sé tutta una storia ideale.

L'iscrizione del nome della donna in testi poetici della nostra letteratura non offre caso più serio, né ontologicamente più compatto, di quello di Beatrice. Se Laura, nei *Rerum vulgarium fragmenta* del Petrarca, sarà titolare di una virtualità metaforica polivalente, dunque di una funzione sintagmatica nella strategia del libro, al nome di Beatrice Dante riconosce un valore paradigmatico, univoco, dichiarato una volta per tutte.

Ma chi era veramente Beatrice per Dante? Una Beatrice di Folco Portinari andata sposa a un Simone Bardi e morta in giovane età, si concede, per quello che è dei referenti terreni. Ma perché Dante, così mutevole per natura, «trasmutabile» e innovativo in ogni campo, ne fece una costante, di vita e d'ispirazione? La

morte intempestiva sottrasse presto Beatrice dalla sua contemplazione; del resto lei, da viva, aveva dato prova di una gelida degnazione nell'essere corteggiata, molto di lontano, da Dante. Considerata dunque l'esiguità della loro frequentazione, a norma di quello che racconta la *Vita Nova*, come poté accadere che a Beatrice fosse riservata una così lunga fedeltà? Sarà stato, quello di Dante, un amore diverso dal consueto, una singolarità coltivata per anni. È impossibile credere che si trattasse di una passione in senso 'romantico' (pur senza indulgere ad anacronismi), anzi, del prototipo di ogni storia amorosa che comporti una fedeltà a tutta prova. Beatrice, che designa la quintessenza del femminile nei rapporti di Dante con le donne, è soprattutto un nome.

Un nome di comodo per definire una storia amorosa ideale. È Dante stesso a ingenerare nel lettore l'idea che quella di Beatrice sia soprattutto un'efficacia onomastica: che, in altre parole, la realtà fisica della donna, cioè di colei che, a norma di anagrafe, è «monna Bice», sia assunta in maniera costante. La fedeltà a un nome scelto bene non andava lasciata cadere, l'efficacia di un nome rivelatore andava salvaguardata anche oltre la morte. Essere fedeli a Beatrice significò per Dante l'attaccamento, più che a una donna, a un nome significativo? Credo che questa, a ben vedere, sia la soluzione da dare all'enigma. Lo si adombra precocemente già nel secondo comma del primo paragrafo, là dove si accenna alla «gloriosa donna della mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare», ossia che si chiamava per davvero così, se Bice è interpretato come l'ipocoristico di Beatrice.

Giuseppe Gorni, *Dante Alighieri*,
Torino, Einaudi, 1996